

Un quartiere “bifronte” nato nel ‘700

Il primo nucleo del quartiere San Berillo si forma a partire dal Settecento quando la città comincia ad estendersi fuori le mura. E nasce subito bifronte: c'è una parte costituita di povere casupole che crescono disordinate in vicoli stretti, senza piazze e senza aria, e una parte più esterna dove sorgono costruzioni di qualità abitate dalla nuova borghesia e dove saranno ubicati alcuni dei più importanti enti assistenziali: l'Albergo dei poveri voluto dal vescovo Ventimiglia e i reclusori femminili San Francesco de' Paoli e Conservatorio della Concezione.

Nel 1834 a San Berillo abitano quasi 1200 famiglie, un decimo della popolazione catanese, nel 1860 la popolazione si è decuplicata arrivando a 12.000 abitanti in un territorio che comprende anche la zona detta Ferrovia, vicina alla stazione e al porto dove fioriscono attività artigiane, opifici industriali, locande e anche il Grande Albergo di piazza Cappellini.

Dopo l'Unità d'Italia, l'amministrazione retta dal sindaco marchese Bonaccorsi di Casalotto adotta nuovi regolamenti a tutela del decoro e dell'igiene pubblica, fissa le procedure da seguire nella realizzazione delle opere pubbliche e private e decide il livellamento delle strade principali, a partire da via Etnea, allora Stericorea. Per «nobilitare» tutta la città viene programmata anche la cancellazione di alcuni quartieri degradati, ma San Berillo non è incluso tra questi, né lo sarà nel 1879 durante la sindacatura di Antonino Paternò Castello di San Giuliano, o nei piani elaborati da Filadelfo Fichera e da Bernardo Gentile Cusa. Per il suo risanamento sono considerati sufficienti piccoli interventi volti a garantire maggiore aerazione tra le case e i vicoli e questo anche perché, nonostante tutto, i tassi di mortalità nel quartiere sono bassi.

Anche nel primo dopoguerra tra gli interventi volti a risanare i quartieri degradati non è incluso San Berillo, mentre si comincia a porre il problema della modernizzazione della città. Nel 1931

l'amministrazione fascista sceglie la forma del bando concorso per il «Progetto di massima del piano regolatore di ampliamento e di sistemazione interna della città», bando che prevede che il futuro dimensionamento della città sia di 500.000 abitanti. Non ci sarà alcun vincitore.

Le due proposte segnalate, che si differenziano per concezione, prevedono entrambe però una nuova grande arteria nord-sud, parallela a via Etnea, e la liberazione della costa dalla cintura della ferrovia. Negli anni successivi Francesco Fichera ribadirà la proposta di spostarla a nord e di realizzare la stazione ferroviaria nella zona del Borgo in modo da liberare del tutto la costa, mentre Gioacchino Russo proporrà l'abbassamento della quota della ferrovia per liberare la costa fino alla stazione, mantenendo inalterato l'allaccio al porto. Ed è quest'ultima soluzione che il piano regolatore del 1934 reputa quella di maggiore buon senso per la sua fattibilità economica.

In quest'ottica si pone il problema di valorizzare l'area della stazione e di collegarla meglio a piazza Stesicoro aprendo un nuovo grande asse viario in direzione est-ovest. In questa prospettiva la zona di San Berillo diventa di grande importanza. Un progetto, un sogno che la guerra spezzerà.

Nel dopoguerra il quartiere San Berillo, devastato dai bombardamenti sarà interessato ad uno dei sette piani di ricostruzione. A redigerlo Gino Nicotra. E' in questo periodo che si ricomincia a parlare della realizzazione di un «rettifilo» che colleghi la stazione a piazza Stesicoro.

P. L.